

L'autrice dell'Odissea

Introduzione a *La figlia di Omero*

Robert Graves –1955

Questa è la traduzione della *Historical Note* in premessa a *Homer's Daughter* (che stranamente manca nell'edizione italiana e che è essenziale per la comprensione di tutto il libro).

Ma queste osservazioni hanno un valore in sé, anche indipendentemente dalla bella autobiografia, immaginata da Robert Graves, dell'autrice dell'Odissea.

I Figli di Omero, una confraternita di cantori itineranti che affermava di discendere dal famoso poeta cieco, con un ampio repertorio di saghe eroiche, in epoca classica aveva base nell'isola di Delo. Andavano di città in città in tutta la Grecia, Asia Minore, Sicilia, Italia e Nordafrica, ovunque accolti con protezione e ospitalità. Le loro opere erano attribuite a Omero in persona, benché fosse un segreto poco nascosto che molte erano di composizione recente.

Poiché la più antica e famosa di tutta la collezione era l'*Iliade*, che riguardava l'assedio di Troia, i Figli di Omero allargarono il ciclo troiano con nuove saghe che spiegavano ciò che era accaduto prima e dopo.

Per esempio, composero vari tragici "ritorni" narrando come i greci sopravvissuti a dieci anni di guerra navigassero verso casa, ma naufragassero o finissero largamente fuori rotta – e al ritorno trovassero mogli infedeli e troni usurpati.¹

L'*Odissea*, benché invariabilmente attribuita a Omero, fu composta almeno centocinquant'anni dopo l'*Iliade* – e l'atmosfera è completamente diversa: più dolce, più ironica, più civile. L'*Iliade* è un poema sugli uomini e per gli uomini, l'*Odissea* (nonostante il suo protagonista maschile) sulle donne e per le donne.

Chiunque l'abbia scritta aveva letto la maggior parte delle saghe omeriche di cui abbiamo tracce disponibili, in tutto o in parte, fuorché le più recenti – e sembra aver lavorato su un originale *Ritorno di Odisseo*. Ma la vicenda è ristrutturata, conservando pressappoco com'erano solo il prologo e alcuni altri versi.

L'Odisseo originale, a quanto pare, trovò sua moglie Penelope a vivere tumultuosamente con cinquanta amanti, che uccise tutti al suo ritorno a Itaca – e dopo averla rispedita in disgrazia da suo padre fu a sua volta trafitto per errore con una lancia dal figlio Telemaco, lontano da tanti anni, che era sbarcato improvvisamente e non l'aveva riconosciuto.

¹ Alcuni degli altri "ritorni" ci sono noti, in opere di cui si è conservato il testo. Per esempio, nella splendida tragedia *Agamennone* di Eschilo, gli orrendi crimini di Clitemnestra e il doloroso destino di Cassandra (e anche, nelle *Eumedini* e *Coefore*, altri aspetti della stessa vicenda, con il ritorno di Oreste). Nei *Nostoi* ("ritorni") il naufragio e la morte di Aiace Oileo. In varie narrazioni, anche "moderne", il tortuoso viaggio di ritorno di Elena e Menelao – e i complicati intrighi di corte che seguirono. Ovviamente il "non ritorno" di un troiano nell'*Eneide* di Virgilio. [n.d.t.]

Nell'*Odissea* le “tante città” annunciate nel prologo sono ridotte a due. Le altre sostituite da isole geograficamente ignote, prese da una storia completamente diversa – un mito allegorico di un tale Ulisse, famoso per le sue astuzie nell’evitare la morte. Ma, una volta rimossi gli elementi allegorici di saga e di mito, ciò che resta nel poema è un’intima descrizione della vita domestica nelle province occidentali greche intorno al 750 a.C.

Il personaggio centrale è la principessa Nausicaa, figlia del re Alcino e della regina Arete di Feacia – un altro luogo non geografico.

Apollodoro, l’autore classico più autorevole sulla mitologia greca, identifica una tradizione che colloca la scena reale dell'*Odissea* sulle coste della Sicilia – e nel 1896 Samuel Butler, l’autore di *Erewhon*, arrivò indipendentemente alla stessa conclusione. Secondo la sua analisi il poema, come oggi lo conosciamo, fu composto a Drepanum, la moderna Trapani, nella Sicilia occidentale – e l’autrice era quella che descrive se stessa nel ruolo di Nausicaa.

Nessuno dei suoi contemporanei, per cui Omero era necessariamente cieco e con la barba, degnò la teoria di Butler della minima attenzione. E poiché aveva datato il poema circa trecento anni prima di ciò che oggi sappiamo, e non aveva spiegato come una principessa siciliana potesse far passare la sua saga per opera di Omero, i suoi due libri sull’argomento sono generalmente considerati un bonario scherzo.

Tuttavia, mentre lavoravo su un dizionario esplicativo dei miti greci, trovai irrefutabili le ragioni di Butler per un’ambientazione nella Sicilia occidentale e una donna come autrice. Non ho trovato riposo fino a quando ho scritto questo romanzo. Ricostruisce, da prove interne ed esterne, le circostanze che indussero Nausicaa a scrivere l'*Odissea* e spiega come, quale onoraria Figlia di Omero, riuscì a farla entrare nel canone ufficiale.

Questa la storia di una energica, brillante e devota ragazza siciliana, che salva il trono di suo padre dall’usurpazione, se stessa da uno sgradevole matrimonio e i suoi due fratelli dall’assassinio, prendendo coraggiosamente l’iniziativa invece di stare a guardare e sperare nel meglio.

Traduzione di Giancarlo Livraghi – 2008

Homer's Daughter non è solo un romanzo affascinante, di piacevole e appassionante lettura, ma anche una straordinaria descrizione di un’epoca e di una cultura di cui Robert Graves era uno studioso di profonda e ben documentata competenza.

Studi recenti confermano che l’autore dell'*Odissea* non è lo stesso dell'*Iliade* e che fra il primo e il secondo dei due poemi erano passati almeno due secoli.

Che il testo dell'*Odissea*, così come ci è stato tramandato, sia stato scritto da una donna non è così precisamente dimostrabile. Ma è molto plausibile.

[n.d.t.]

Alcune osservazioni di dieci anni prima

Perché l'Odissea è stata scritta da una donna

Giancarlo Livraghi – 1998

Fra le opere di Robert Graves, *Homer's Daughter* è una delle meno note; ma è molto interessante. Ce n'è anche una traduzione italiana. In quel libro Graves spiega che c'erano tanti aedi, o cantastorie, che andavano di città in città raccontando fantastiche avventure ed epici poemi. Spesso viaggiavano da una parte all'altra del mondo greco sulle navi dei mercanti.

L'arrivo del mercante era un momento di incontro e di festa – e un'occasione per ascoltare le narrazioni dei poeti. Che ci sia stato un Omero o no, è discutibile; ma il fatto è che le storie cambiavano secondo chi le raccontava. La versione più diffusa dell'*Odissea* era diversa da quella che ci è stata tramandata.

In alcune delle varianti Penelope era una disinvolta libertina che non aveva alcuna voglia di stare ad aspettare il suo vagabondo e traditore marito e si divertiva coi Proci – tutt'altro che entusiasta di accoglierlo al suo tardivo ritorno.

Nelle odissee della tradizione orale non c'erano così tante altre donne (Circe, Calipso, Nausicaa) con un'influenza così importante. I ruoli maschili e femminili erano più simili a quelli di altri poemi, come l'*Iliade*.

La protagonista del libro è la figlia di un re, in una città greca della Sicilia. Vive esperienze complicate, di intrighi di corte e di contrasti con varie città e province. Sente i cantori raccontare la storia di Ulisse e di Penelope; alla fine scrive una sua versione dell'*Odissea*, in cui riflette, in parte, la sua esperienza personale – e racconta se stessa nel personaggio di Nausicaa.

Robert Graves parte sempre da analisi storiche serie e approfondite; il quadro generale era molto probabilmente come lui lo descrive.

Il personaggio della “figlia di Omero”, naturalmente, è inventato; ma che ci sia la mano di una donna nel testo dell'*Odissea* come lo conosciamo mi sembra un'ipotesi credibile e interessante.

Robert Graves nacque nel 1895 e morì nel 1985. Scrisse poesie, saggi e altre opere, fra cui ottimi libri sulla mitologia greca e alcuni “romanzi storici”.

I più famosi sono Io, Claudio (1934) e il seguito Il Divo Claudio (1935) che descrivono con brillante approfondimento la società e i costumi della Roma dell'epoca, vista dagli occhi di Claudio, che fin da giovane viveva fra gli intrighi di corte, poi (suo malgrado) divenne imperatore.

Fra le opere più interessanti di Graves c'è anche una biografia di Belisario, in cui descrive con straordinaria efficacia il mondo bizantino.

(È precisa, ma noiosa, la sua “versione in prosa” dell'Iliade. Si vede che preferiva l'Odissea).